

La cisterna perduta dell'antica Teate (Chieti - Abruzzo)

Daniele Mancini¹, Francesco Morra¹, Errico Orsini², Michele Betti^{3,4}

Riassunto

L'area dei Tempietti Romani della città di Chieti è il risultato di diverse fasi costruttive antiche ed interventi di restauro realizzati nei primi anni del XX secolo. La struttura ipogea oggetto di questo studio è stata individuata durante il censimento delle cavità sotterranee operato dal Centro Appenninico Ricerche Sotterranee ed è probabilmente facente parte del sistema di approvvigionamento idrico dei templi, per poi divenire deposito dei materiali di risulta proveniente dai lavori di riqualificazione urbanistica.

KEY WORDS: cisterna, antica Teate, laser scanner.

Abstract

CISTERN LOST OF ANCIENT TEATE (CHIETI - ABRUZZO)

The Roman Temples area of Chieti is the result of several building phases and ancient restorations realized in the early twentieth century. Despite being located in a Roman square temples, commonly are called temples of St. Paul, and being not only pagans but ancient. Have been identified with certainty by Desiderio discerned with the excavations begun in the 20s of 20th century. In 1997, during the restoration work of the temple complex, it was brought to light an additional underground space. In the archaeological area there are three temples close to one another, in which Jupiter, Juno and Minerva were worshipped. In this research the underground structure was identified during the hypogeous cavities census made by the Centro Appenninico Ricerche Sotterranee. May be, at the beginning, the cistern was a part of a water supply system and after it became a storage for materials resulting from the work of urban renewal.

PAROLE CHIAVE: cistern, ancient Teate, laser scanner.

INQUADRAMENTO STORICO

La romana *Teate Marrucinorum* sorge, come frequentemente capita in un paesaggio del Medio Adriatico, su un sistema di colline prossimo alla costa, tra la Majella ed il mare. Il litorale che domina è privo di insenature, l'unico approdo naturale è costituito dal porto canale del fiume Aterno-Pescara presso l'antica *Ostia Aterni* (l'odierna città di Pescara) che, insieme al passaggio del tratturo L'Aquila/Foggia e al percorso della via Claudia Valeria, chiarisce l'importanza strategica di Chieti nel territorio di cui è stata egemone e ne denota la posizione emergente e ben visibile. Il sistema collinare, su cui poi sorgerà la città, fu abitato stabilmente dal quarto millennio a.C.. L'insediamento arcaico era forse costituito da più nuclei sistemati su piccoli rilievi, nei quali trovavano collocazione anche le aree funerarie.

L'evoluzione urbanistica avviene mediante grandi opere di livellamento che hanno trasformato il sito originario; a continuità d'uso delle necropoli documenta, inoltre, l'ininterrotta vita del centro abitato. Intorno al IV secolo a.C. il fulcro dell'insediamento era posto intorno al "Santuario del Pozzo" (Tempietti) e, almeno a partire dal II sec. a.C., si aggiungeva ad esso anche l'area sacra della Civitella: questi luoghi, insieme a quelli deputati ad aree di sepoltura, suggeriscono una organizzazione dell'abitato piuttosto simile a quella che si svilupperà nella prima età imperiale.

Se per il santuario della Civitella i dati archeologici documentano l'esistenza di tre templi grandi e di altri edifici minori, di cui conosciamo soprattutto la decorazione architettonica in terracotta (complesso oramai unanimemente riconosciuto come l'Acropoli di *Teate*), nel centro della città, conservate ed inglobate negli edi-

¹ Archeologo, libero professionista

² Centro Appenninico Ricerche Sotterranee

³ SSI - Commissione Nazionale Cavità Artificiali

⁴ Università degli Studi di Urbino Carlo Bo - Dipartimento di Scienze Biomolecolari; e-mail: michele.betti@uniurb.it

fici della prima età imperiale, sono visibili le strutture superstiti del “Santuario del Pozzo”: ben riconoscibili perché realizzate in grandi blocchi di opera quadrata di travertino. Proprio all’inizio del I sec. d.C., furono poste le basi urbanistiche della monumentalizzazione che, nel corso del secolo, cambiò completamente l’aspetto architettonico della città. In questo momento, infatti, la città gode dell’interesse politico di una delle sue *gentes* più nobili, gli Asinii, che promuovono interventi strutturali fondamentali per l’urbanizzazione di *Teate Marrucinatorum*. Questa fase è ben riconoscibile da una peculiarità che la distingue dalle altre realizzazioni: l’opera reticolata bicroma, con ricorsi di spessi laterizi, evidenzia l’attuazione di un progetto unitario che coinvolse l’intera città, trasformandola in un grande cantiere edile nel quale maestranze diverse operarono alla realizzazione delle principali opere pubbliche. Foro, Teatro, Anfiteatro, Terme ed alcune delle infrastrutture principali (acquedotto, sostruzioni del lato orientale), rendono la città adeguata al ruolo che Roma le assegnava nel controllo del territorio marrucino. È subito evidente la preminenza dell’asse di attraversamento urbano (la via Claudia Valeria) proveniente da Roma verso la foce dell’Aterno-Pescara, la cui persistenza è identificabile nel tracciato del Corso Marrucino. Certamente l’inserimento nell’Alto Medioevo della Cattedrale, all’interno del vecchio tessuto edilizio, deve avere provocato una profonda risistemazione urbanistica che il tempo ha cristallizzato nella situazione documentata dalle carte ottocentesche. La forma della città attuale rivela ancora le tracce dell’organizzazione urbanistica del periodo romano ma gli interventi di sventramento della fine del XIX sec. e le opere del ventennio fascista iniziano il cambiamento radicale di Chieti culminato con la speculazione edilizia degli anni sessanta che, con l’inserimento di edifici di scarso pregio estetico e per di più di sconsiderata altezza, ha deturpato irrimediabilmente l’aspetto del centro storico.

L’area oggetto del presente studio è il complesso monumentale dei Tempietti Romani, oggi risultato di diverse fasi costruttive antiche ed interventi di restauro realizzati dopo lo scavo degli anni ‘30 (fig. 1).

Il primo impianto templare si distingue per i grossi blocchi in opera quadrata, riconoscibili alla base delle strutture, sui quali si sono appoggiate le murature di epoca successiva realizzate in opera mista di reticolato bicroma e laterizio. La profonda trasformazione, che prevede la costruzione di un alto podio sul quale trovano posto i templi gemelli, avviene tra la fine del I secolo a.C. e l’inizio del secolo successivo a spese di Marco Vettio Marcello e sua moglie Elvidia Priscilla come ricorda l’iscrizione dedicatoria: *M(arcus) VETTIUS MARCELLUS PROC(urator) AUGUSTORUM / ET. HELVIDIA. C(ai).F(ilia). PRISCILLA. MARCELLI. S(ua). P(ecunia). F(ecerunt)* oggi posta sul frontone della chiesa di S. Paolo.

L’intervento definisce altresì la rotazione dell’intero comparto verso SE e la costruzione di una scalinata che accomuna gli ingressi dei templi raccordandoli allo spazio aperto, tangente la viabilità principale, costituendo il foro romano dell’antica *Teate Marrucinatorum*. La sovrapposizione di strutture di epoca romana a quelle



Fig. 1 - Chieti: lavori di riqualificazione urbanistica del 1938 (foto archivio Teresio Cocco).

Fig. 1 - Chieti: urban renewal works in 1938 (photo Teresio Cocco's archive).

preesistenti, indica una persistenza di culto legata alla presenza di un pozzo sacro ancora visibile all’interno dell’edificio. Come documenta la lesena in stucco, inglobata nell’accostamento del terzo edificio (di ridotte dimensioni), i templi erano interamente rivestiti di intonaci modanati. In ambedue gli edifici principali il portico d’ingresso presentava quattro colonne. Dell’alzato dei tempietti restano soprattutto le strutture di quello settentrionale e parti di quello meridionale: del primo sono da notare le pareti in laterizio e le ampie specchiature in reticolato bicroma che conservano all’interno brani di affreschi medievali relativi alla fase della chiesa cristiana. Le tre celle sormontano altrettante cripte delimitate dai blocchi in opera quadrata che costituivano il primo impianto sacro dell’area. Nella piazza dei Templi Romani, ed in parte sotto l’edificio delle Poste, è visibile un’altra costruzione relativa alla prima fase del “Santuario del Pozzo”, successivamente inglobata nel cosiddetto Quarto Tempio. Si tratta di una struttura del I sec. d.C., identificabile con un edificio civile a pianta rettangolare (la Curia?), che presenta quattro colonne dinanzi alla facciata e una stretta scalinata di accesso. È rivolto a nord ed è coordinato con la situazione urbanistica del foro di età romana. Ancora più incerta è la destinazione, ed anche l’effettiva struttura, di un altro edificio (forse un quinto tempio) che si affiancava a quello appena descritto e conservato fino a pochi decenni fa nelle fondazioni dell’Istituto S. Camillo de Lellis.

Tutta la zona dei templi era terrazzata ed alle spalle degli edifici, quasi a costituire una fastosa quinta scenica retrostante il foro, la collina che chiudeva verso la valle era contenuta da portici sostenuti, a livello interato, da magazzini: un lungo corridoio ipogeo ad L co-

struito in calcestruzzo e rafforzato da paraste con volte a botte.

ESPLORAZIONE

Nel settembre 2011 e nel settembre 2012, nell'ambito della manifestazione nazionale Puliamo il Buio 2011 e 2012, nel maggio 2013, nell'ambito della manifestazione Maggio Teatino 2013 ed, infine, nel marzo del 2014 l'associazione scientifica C.A.R.S. (Centro Appenninico Ricerche Sotterranee), coadiuvata dagli archeologi Maria Di Iorio, Daniele Mancini, già collaboratori della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo nel sito della città romana di *Alba Fucens*, Francesco Morra, collaboratore dello Studio di Geologia del Dott. Pasquale De Notaris di Larino (Campobasso) e dal geometra Antonio Natelli dello Studio Tecnico Associato Tecnoproject di Chieti, si è dedicata ad effettuare la pulizia, realizzando anche la necessaria documentazione scientifica, della struttura ipogea situata in piazza dei Templi Romani, all'altezza di palazzo Verlengia (al centro della strada; figg. 2 e 3).

Puliamo il Buio - iniziativa della Società Speleologica Italiana - si prefigge di segnalare in modo puntuale e dettagliato le situazioni di rischio e indicare le possibili soluzioni fornendo un'autorevole base di lavoro a tutti coloro che vogliono collaborare alla protezione dell'ambiente e delle risorse idriche, alla riduzione dei rifiuti, alla valorizzazione degli habitat naturali e alla lotta contro le discariche abusive. L'associazione C.A.R.S., invece, è da tempo impegnata nella ricerca e nello studio delle cavità artificiali teatine grazie all'appassionato lavoro dei suoi componenti. Inoltre alcuni soci del C.A.R.S. sono membri della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (CNCA-SSI) che ha patrocinato le manifestazioni.

La struttura ipogea, di cui non si avevano notizie negli studi recenti della città di Chieti, è stata individuata grazie al lavoro di censimento delle cavità sotterranee cittadine da parte dei membri del C.A.R.S..

Da un'attenta lettura delle fonti in nostro possesso, si evince che tale cisterna era stata menzionata da



Fig. 2 - L'ingresso alla cisterna dal piano stradale (foto C. Iacovone).

Fig. 2 - The cistern's entrance from road level (photo C. Iacovone).



Fig. 3 - Operazioni di pulizia della cisterna (foto C. Iacovone)
Fig. 3 - Cleaning works in the cistern (photo C. Iacovone).

Desiderato Scenna nel maggio del 1934 nella relazione dei lavori di recupero del complesso dei Templi Romani. *Tra le altre cose potrei anche mostrargli la cisterna romana, che era apparsa poco prima, inopinatamente, in fondo al recinto chiuso tra la Chiesa di San Paolo, Casa Lanciani e i due antichi muri, che, partendo dagli spigoli nord-ovest e sud-ovest del Primo Tempio, andavano a ricongiungersi sotto la scala interna di Casa Lanciani. Già: quando, svuotato il recinto di tutta la stipe archeologica, credevamo ormai di aver raggiunto il pavimento romano e quindi il terreno vergine, ecco aprirsi, proprio nel centro, una buca rotonda, piena fino all'orlo di limpida acqua. Estratta questa mediante la pompa municipale, si vide che la buca dava in una cisterna romana, dalle pareti e dalla volta in calcestruzzo, ampia su per giù quanto l'area del recinto; e a poca distanza dalla buca giaceva in pezzi la vera di pietra che un tempo la circondava. La cisterna, chiusa oggi con un coperchio metallico, non fornisce più acqua potabile agli abitanti del quartiere, ma è utile lo stesso, perché raccoglie quella che senza di essa ad ogni pioggia s'impantanerebbe nella trincea che circonda il monumento e si trova ad un livello più basso della fognatura attuale.* Nei recenti lavori di restauro del complesso templare, da testimonianza verbale dell'imprenditore edile che li ha realizzati, il foro di smaltimento acque tra la trincea e la cisterna è stato sigillato con una lastra di travertino ancora visibile, creando altresì un nuovo sistema di smaltimento delle acque piovane. Nel 2007, la Dott.ssa Adele Campanelli, archeologa, già direttrice del parco archeologico della Civitella in provincia di Chieti, soprintendente per le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, ipotizza un sistema di smaltimento delle acque piovane nell'area del complesso templare, ma non menziona la suddetta cisterna che, probabilmente, faceva parte del sistema di approvvigionamento idrico dei templi (fig. 4).

LA CISTERNA RACCONTA

La pulizia dell'ambiente è iniziata nel settembre 2011. La situazione che si presentava all'apertura del tombino stradale era di un ambiente colmo di acqua semi

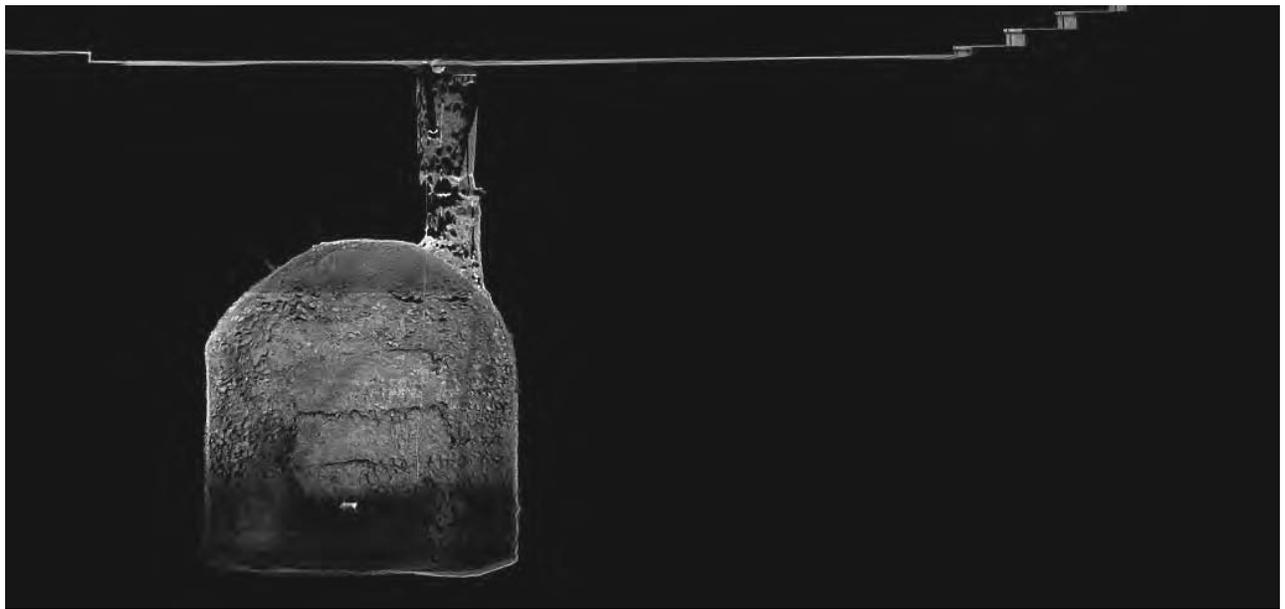


Fig. 4 - Restituzione del rilievo con laser scanner della cisterna (elaborazione di A. Natelli).
Fig. 4 - Laser scanner reconstruction of the cistern (drawing: A. Natelli).

limpida sopra uno strato melmoso e detritico. La prima operazione effettuata, quindi, è stata quella di pompaggio dell'acqua. Successivamente, grazie all'opera dei volontari del C.A.R.S. e degli archeologi che si sono calati all'interno dell'ipogeo, si è proseguito con la rimozione dello strato melmoso risultato composto da scarichi fognari non recenti, frammenti laterizi e ceramici di vario genere, che poi prenderemo in considerazione. Nelle due giornate del 2011 sono stati estratti circa 18 m³ di materiale inerte, condotto poi in discarica, e realizzata la prima bozza del rilievo dell'ipogeo.

L'anno successivo, sempre nell'ambito della manifestazione "Puliamo il Buio", si è proseguito nella pulizia dell'ipogeo: è stata nuovamente estratta dell'acqua piovana e nello strato melmoso sono stati rinvenuti ulteriori frammenti ceramici e laterizi. Il rilievo dell'ipogeo è stato aggiornato e sono stati estratti circa 11 m³ di materiale inerte condotto in discarica.

Nel maggio 2013, la campagna di pulizia è stata operata durante il "Maggio Teatino". Eliminato il solito accumulo di acqua piovana, si è avanzati nel lavoro di pulizia e sono stati riportati alla luce importanti reperti ceramici anche integri (olle), una moneta del periodo romano imperiale, uno spillo in osso, frammenti di vetro, legno e marmi. Purtroppo il lavoro di pulizia non è terminato. Sul pavimento dell'ambiente è rimasto un fondo melmoso di materiale che non è stato possibile rimuovere (in totale, quest'anno sono stati rimossi circa 8 m³ di materiale inerte, di cui circa 5 m³, sono stati condotti in discarica e circa 3 m³, sono stati conservati in appositi contenitori per la opportuna setacciatura; fig. 5).

Solo nel 2014 (a gennaio con la setacciatura del materiale estratto; a marzo con la definitiva pulizia dell'ipogeo) sono stati completati i lavori: purtroppo la posizione non proprio comoda della cisterna (al centro di una strada nel cuore della città) e gli impegni di coloro che hanno prestato volontariamente la loro opera, non

hanno permesso un lavoro rapido. Quanto qui riportato è mancante dei dati relativi al materiale ceramico rinvenuto che richiede un'analisi più approfondita e sarà materia di tesi di Laurea Magistrale di uno dei componenti del team.

Per comprendere la funzione della cisterna è opportuno ricordare che nell'antica *Teate* l'approvvigionamento idrico ha sempre procurato notevoli problemi alla popolazione residente. Ricerche condotte in merito hanno evidenziato che per tali esigenze furono utilizzate le acque meteoriche mediante particolari sistemi di raccolta, filtrazione, decantazione, conservazione e smaltimento. Allo scopo fu realizzato un insieme di ipogei (tutti ispezionati dal C.A.R.S.) quali concamerazioni, gallerie e cunicoli. Tali ambienti furono realizzati mediante *opus coementicium* rivestito di *opus signinum*. Tra il pavimento e le pareti, per evitare infiltrazioni



Fig. 5 - Operazione di vaglio al setaccio del materiale estratto dalla cisterna (foto Marta Di Biase).
Fig. 5 - The sieve analysis of the fills in the cistern (photo Marta Di Biase).

veniva sistemata una modanatura costituita da una costola arrotondata.

Secondo l'ADAM (1989), le cisterne destinate a raccogliere l'acqua piovana, la ricevevano dai tetti inclinati o da un *impluvium* caratterizzato, come a Teate, dalla presenza di un pavimento in *opus spicatum*.

ANALISI LASER SCANNER E CONCLUSIONI

La struttura ipogea in esame, orientata, nel lato più lungo, in direzione N-S, è realizzata in *opus coemeticium*, misura m 3,5 di lunghezza, m 3 di larghezza, m 3,5 di altezza alla spalla e m 4 di massima altezza dell'estradosso. La volta è a botte; le pareti non presentano angoli arrotondati e nessun segno di legatura. Tra il pavimento e le pareti stesse, si nota una costolatura concava non rientrante nelle tipologie classiche teatine, tutte convesse. Nella parete sud è visibile una sorta di apertura a campana tamponata con la medesima tecnica costruttiva della struttura con evidenti tracce della cassaforma. Il tombino attuale si imposta sull'originale apertura situata a S-O tra l'attacco della volta ed il suo apice (non esattamente al centro della volta).

Dai confronti effettuati con altre cisterne e dagli scarsi dati in nostro possesso, possiamo ipotizzare che la struttura in questione fosse asservita all'uso del tempio. Si attesta, altresì, la presenza di due fori nella parete O a due altezze differenti: quello posto più a N è situato ad una quota inferiore rispetto all'attacco della volta; quello posto a S, è scavato nella volta stessa. Si ipotizza che fossero di immissione acqua (quest'ultimo presentante la fistula in terracotta) e del troppo pieno, il primo; ma, come già indicato, questo foro potrebbe essere stato in tempi moderni collegato al tombino di scarico per il deflusso delle acque dalla trincea dei tempietti. Analisi ulteriori con sonde e apposite telecamere, potranno aiutare a comprendere meglio le funzioni dei due fori. Durante le ultime operazioni di pulizia, si è portata alla luce la pavimentazione originaria, evidenziando la presenza del rivestimento in *opus signinum* (fig.6). Nei pressi dell'angolo SE del pavimento è presente, invece, un grande tegolone concrezionato nel pavimento stesso di incerta funzione.

Vari sono stati i materiali rinvenuti. Durante i restauri condotti nel 1997 nel complesso templare, è stato liberato un ambiente sotterraneo nel quale erano state scaricate le terre provenienti dai lavori degli anni '30. I materiali allora recuperati offrirono interessanti dati su categorie di produzione ceramica di età imperiale (olle, brocche, anfore, vasellame da cucina, lucerne e monete). È facile supporre, quindi, che la cisterna qui considerata, abbia subito il medesimo destino: deposito di materiale di risulta proveniente dai lavori già citati di riqualificazione urbanistica degli anni '30. I materiali qui rinvenuti offrono similitudini per forme e classi ceramiche con i quelli del 1997 sopra indicati.

Di particolare interesse e che non necessitano di approfonditi studi di confronto, rileviamo il rinvenimento di:

- una lucerna in argilla arancione scuro depurata, spalla con due borchiette e disco non decorato, con



Fig. 6 - La cisterna dopo le operazioni di ripulitura (foto C. Iacovone).

Fig. 6 - The cistern after the clean operations (photo C. Iacovone).

- base circolare delimitata da due anelli al cui centro, in rilievo, vi è il marchio FORTIS; datazione fino al II secolo d.C. anche con imitazioni dell'onomastico;
- sesterzio in bronzo con effigie dell'imperatore Gordiano III (238-244 d.C. - IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG) volta a destra sul recto e FELICITAS AVG, stante con caduceo e cornucopia, sul verso;
- spillo crinale in osso di cm 9;
- sesterzio in bronzo con effigie dell'imperatore Gordiano III (238-244 d.C. - [...] GORDIANVS PIVS AVG) sul recto e PROVIDETIA DEORUM, munita di asta e corta lancia, sul verso;
- sesterzio in bronzo con effigie dell'imperatore Gordiano III (238-244 d.C.) volta a destra sul recto (IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG) e SECURITAS AVG, seduta in trono con scettro, capo appoggiato sulla mano, sul verso;
- sesterzio in bronzo con effigie di imperatore illeggibile sul recto ([...] AVG [...]), sul verso l'iscrizione OB CIVES SERVATOS, un'iscrizione di carattere propagandistico dell'imperatore che veste i panni di salvatore dei cittadini; in uso in periodo che va dall'Imperatore Augusto ai Flavii.

Il lavoro effettuato da speleologi ed archeologi ha prodotto, quindi, numerosi dati che certificano e confermano l'uso delle strutture ipogee della città antica di

Chieti, contribuendo ad una migliore conoscenza del patrimonio archeologico cittadino. A lavori di pulizia ultimati, infine, è stato effettuato un lavoro di rilievo architettonico con Laser Scanner (fig. 7). Chi scrive si

occuperà, ora, dello studio approfondito del materiale ceramico e non ceramico rinvenuto e si auspica il restauro dei reperti più integri e meglio conservati per una eventuale musealizzazione, anche temporanea.



Fig. 7 - Ricostruzione assonometrica dell'area dei Tempietti Romani con posizionamento relativo della cisterna. L'immagine virtuale è ottenuta mediante mesh di punti ricavati con rilievo al laser scanner tridimensionale (elaborazione di A. Natelli).

Fig. 7 - Laser scanner reconstruction of the "Tempietti Romani" area with cistern location (drawing: A. Natelli).

Bibliografia

- ADAM J.P., 1989, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*. Longanesi & C., Milano.
- CAMPANELLI A., 2007, *Teate Marrucinatorum, Origine e sviluppo della città romana*. In: AA.VV., *Teate: il disegno di una città*, a cura di C. MEZZETTI, Edizioni Kappa, Roma.
- CAMPANELLI A., 2000, *Da Roma a ieri. Nel Centro*. In: CAMPANELLI A., *Visitando il Museo La Civitella*, Chieti.
- CAMPANELLI A., 1997, *Le aree sacre di Chieti nel II sec. a. C.*. In: CAMPANELLI A., *I luoghi degli Dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Pescara.
- CAMPANELLI A., 2005, *Il Museo Archeologico Nazionale. La Civitella: oggetti e storie dal passato di Chieti*, Pescara.
- FABBRICOTTI E., 1991, *Archeologia e insediamento*. In: FABBRICOTTI E., *Teate Antiqua. La città di Chieti*, Chieti.
- GARDNER R., 1913, *The via Claudia Valeria*. In: *Journal of Roman Studies*, pp. 205-232.
- IACULLI G., 1990, *Topografia della città antica*. In: IACULLI G., *Chieti e la sua Provincia. Storia Arte Cultura*, Amministrazione Provinciale, Chieti.
- OBLITTER G., ANTINUCCI A., 1991, *Chieti sotterranea. L'approvvigionamento idrico del colle teatino*. In: AA.VV., *Teate Antiqua. La città di Chieti*, a cura di FURLANI V., Vecchio Faggio, Chieti, pp. 63-108.
- OBLITTER G., PICCIOLI, M.T., DE MARTIS A., 1985, *Il patrimonio archeologico della città di Chieti: sintesi delle conoscenze*. M. Solfanelli Editore, Chieti.
- ORSINI E., DI BIASE M., CIARICO A., 2011, *Il sistema idrico dell'antica Teate*. Opera Ipogea, Atti VII Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Urbino, n. 1/2.
- SCENNA D., 1937, *Archeologia Teatina. Esperienze - Delusioni - Soddisfazioni di un R. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi*. Chieti.